

Quando lo Stato si sostituisce alla famiglia e semina una cultura di morte

Alfie non c'è più.

Resta invece lo sconcerto per il modo in cui è stata gestita la sua incredibile vicenda.

Nonostante la strenua opposizione dei genitori, i medici “curanti” e un giudice britannico hanno stabilito che il miglior interesse del piccolo paziente fosse quello di rimanere sequestrato in una fredda camera di ospedale, dove concludere una vita giudicata indegna.

Sorprendendo tutti, il “piccolo guerriero” ha tuttavia in qualche modo manifestato la propria volontà continuando a respirare spontaneamente per 4 giorni, nonostante gli esperti avessero diagnosticato un'agonia di soli 15 minuti, dopo l'interruzione della ventilazione. I medici avrebbero addirittura voluto privarlo di alimentazione e idratazione, nella speranza forse che morisse prima. Con ogni evidenza qui non si tratta di accanimento terapeutico, ma della privazione di sostegni vitali; in particolare nutrizione e idratazione, per quanto assistite, non possono infatti essere assimilate a una terapia medica, ma costituiscono elementi indispensabili per la vita di ogni persona, sana o malata. Non è la malattia a richiederle: acqua e cibo, come del resto l'aria, sono indispensabili alla vita di qualsiasi essere umano. E' solo la modalità di assunzione ad essere diversa. Anche il biberon è artificiale, ma il neonato ne ha bisogno quando non può ricorrere al seno materno.

Viene quindi da chiedersi come sia possibile che lo Stato si sostituisca ai genitori - peraltro perfettamente in grado di intendere e di volere e di determinare il bene del loro piccolo - spingendosi addirittura sino al punto di decidere quando una vita è degna di essere vissuta e dunque chi ha il diritto di vivere e chi invece deve morire.

Si tratta di una pericolosa dittatura di pensiero che scavalca non solo i più elementari valori morali e le fondamentali libertà personali laiche, ma che conferisce allo stato un potere assoluto, permettendogli di sostituirsi alla famiglia e innescando una devastante deriva utilitaristica a carico dei più deboli, potenzialmente estendibile ad altre categorie di pazienti, quali ad esempio dementi o cerebropatici gravi.

Occorre allora ribadire forte e chiaro che Alfie è uno di noi e che questo non è lo Stato che vogliamo. Nel rispetto della sussidiarietà, vogliamo invece uno Stato che sostenga e favorisca le famiglie, senza sostituirsi ad esse, uno Stato capace di promuovere una cultura della vita e della protezione dei più piccoli e indifesi.

Luca Pagani, Gran Consigliere PPD

28.4.2018